

Questa è la parola di Gregorio, che, nutrito dalla terra dei Cappadoci, di tutto si spogliò per Cristo.

AI PROSTÀTAI ¹

ai presuli del popolo

di s. Gregorio Nazianzeno



Affresco di san Gregorio Nazianzeno

Forse avrei dovuto, poiché mi sono formato nei precetti di colui che patì ², sopportare l'oltraggio a me arrecato e, dopo aver patito, dominare persino la mia eloquenza per poter sperare, qualora la gara fosse condotta sino in fondo, nell'intera mercede ³... Perché non credano i malvagi di averla vinta in ogni cosa e il cammino non risulti per loro sgombro, senza che nessuno li ostacoli, io affiderò la conclusione di queste cose al fuoco ultimo ⁴, che tutto mette alla prova e purifica con giustizia, anche se quaggiù riusciamo a nasconderci con qualche stratagemma.

Io stesso colpirò con un modesto discorso i miei carnefici: carnefici, sì, son quelli che giudicano in modo illegale e versano il sangue delle anime innocenti, tutte quelle che essi hanno colpito con le loro decisioni. Dirò quanto ho da dire senza timore di recare oltraggio – una cosa, l'oltraggio, che è a tutti vietata e da me ancor più odiata -. Presenterò le mie argomentazioni senza far nomi (5) , perché non sembri che io voglia svelare ciò che si deve nascondere.. Ma non di tutti mi ricorderò in egual misura – la bocca non potrà correre lesta fino a tal punto ! -. Molti in effetti ne conosco che sono degni di un miglior discorso, ma ora sia preso e sottomesso chi è tra i malvagi e al di là degli stessi malvagi. La parola tagliente reciderà la parte peggiore. – Cos'è questo? – Lo farai vedere: se combatti contro quanto io dico, chiaramente ti svelerai come accusatore di te stesso... Non temere il leone! Il leopardo è tra le bestie mansuete! L'aspide forse fuggirà lontano da te, sebbene tu ne abbia paura (6). Una sola cosa levami dalla mia strada, i vescovi malvagi, senza timore della dignità episcopale! Tutti hanno posizione eminente, ma con i fatti. Odio le dottrine cui si contrappone la vita. Mentre lodo i colori del sepolcro, provo nausea per il puzzo di membra in putrefazione che v'è dentro (Mt 23,27)

- Perché dici queste cose? Che significano? Perché mai tu che hai sempre squisite parole, non ti esprimi anche ora con eleganza? – Chi è nel dolore vomita la sua sofferenza a Dio, agli

amici, ai genitori, ai vicini, agli stranieri; altrimenti, almeno a quanti verranno dopo all'esistenza.

Riprenderò il mio discorso da un po' più lontano. Nessuno mai dica che quanti faticano traggano più profitto da questa vita: scherza chi lo pensa. Tutto procede nella notte e nelle tenebre. Alcuni li prova al fuoco, altri Dio li copre di oscurità, finché il fuoco porterà alla luce ogni cosa. Uno ha consumato la vita nell'afflizione, gemendo, insonne, le membra macerate dalla fatiche, dell'intelletto intento nelle Scritture; si flagella da sé continuamente con sferze interiori. – Cos'ho trascurato? Cos'ho fatto che non dovevo? – Un altro ha colto i godimenti della gioventù, ha giocato, cantato, colmato l'avidità morbosa del ventre, si è dato a tutti i piaceri, non ha imposto vincoli ai sensi: un puledro senza briglie. E poi sul primo si scatenano le sventure – non son propriamente sventure (che i saggi non son toccati da nessuna cosa di quaggiù), come crede la gente – che ne distruggono persino l'immagine di saggio (7). Mentre il secondo, fortunato in tutto, anche in questo ha fortuna, perché lo si ritiene sommo nella virtù. Teste di quest'asserzione son io che lo affermo.

Sedevo al di sopra delle realtà visibili (8) e congiungevo l'intelletto soltanto con le realtà intelligibili; avevo rigettato gloria, possesso, speranze, eloquenza; godevo del non godere e con un po' di pane addolcivo l'esistenza, libero da offese (è vero, ti devi aspettare ogni cosa, anche se sei sapiente!) e qualcuno mi strappò a questa buona situazione, contro le mie aspettative, e mi fece migrare. Chi sia stato, non posso dirlo, se lo Spirito divino, oppure i peccati, perché scontassi il filo della mia boria...

Cosa dissi o feci di stolto, di greve, di dannoso? Una sola cosa, ed è questa: risparmi i malvagi, da cui sopportai che, come principio del mio ingresso, venissi lapidato. (9). E' cosa molto pia, infatti, che anch'io, patendo ciò che patì Cristo, debba così sopportare. Vedi cosa danno i poveri a Dio (10)! Eppure anche questa cosa, se ti sembra opportuno, facciamola diventare un'accusa. Tignola delle ossa – qualcuno mi disse – è uno spirito sensibile: lo imparai in base alle mie esperienze. Il mio corpo indurito, consunto dalle cure, è piegato ormai verso terra. Altro non posso dare, pur avendo gran debito, anche se dessi i beni di tutti. Cos'altro si può patire quando si è aggiogati ad un amico ormai in rovina?...

Fui chiamato, consolidai il popolo che si trovava in mezzo ai lupi, abbeverai il gregge assetato con le mie omelie, seminai la fede che si radica in Dio, feci risplendere la luce della Trinità a quanti erano prima nelle tenebre: ero come il caglio nel latte, un medicamento dalla gran forza di persuasione...

Ma quegli ottimi colleghi nell'episcopato (11) che scoppiavano d'invidia (conoscete quei tipi come Trasonide: l'ignoranza non sopporta la cultura) – di cui quanti hanno faticato, anche un poco, per Dio dovrebbero aver rispetto -, figlia degli affanni, sia il fatto ch'io non amavo il potere che derivava da una cattedra di così grande importanza (12), mentre il mondo era spaccato ed io mi trovavo nel bel mezzo della battaglia... Ero, con il mio senno, un peso per i malvagi. E poi alzeranno persino, come se fossero puri, le braccia a Dio, presenteranno dal loro intimo sacrifici espiatori e santificheranno il popolo con mistiche parole coloro che per malvagità mi cacciarono da lì (anche se non proprio contro la mia volontà, perché era una grande vergogna essere uno di costoro, che sono bottegai della fede). Alcuni di costoro discendono da esattori delle tasse e a nulla pensano se non a iscrivere illegalmente; altri vengono dal banco e dagli scambi di quattrini; alcuni arrostiti dal sole, dagli aratri; altri dalla zappa e dalla vanga usate quotidianamente; altri che hanno abbandonati il remo o l'esercito e puzzano di sentina o sono marchiati nel corpo, si presentano come nocchieri del popolo e condottieri e non cederanno neppure un po', mentre altri, che non hanno neppure fino in fondo deterso il corpo dalla fuliggine del loro mestiere di fabbro, sono marioli da frusta e degni di girare la mola. Prima di pagare il prezzo del riscatto ai loro padroni, se mai possano trovare una modesta sosta alle loro fatiche, si fanno insolenti ed ingannano qualcuno del popolo, o con la persuasione o con la violenza. Corrono verso l'alto, come scarabei in volo verso il cielo, facendo girare la palla del mondo, non più quella di sterco, senza volgersi, come prima, verso terra: credono di avere il potere degli stessi esseri celesti e ciarlano in modo sinistro, senza neppure saper contare i piedi e le mani.

Ma queste cose non son proprio pessime e indegne dell'episcopato, o carissimo? Non pensare in maniera semplicistica, si da dare su una cosa di tanta importanza un cattivo giudizio (anche se poi a me sta a cuore l'umiltà): l'episcopato, infatti, non è affatto cosa da nulla. Un vescovo dev'esserci assolutamente ed io scelgo il primo dei migliori; se poi questo

non c'è, che almeno non sia ultimo (se pure il mio parere dev'essere tenuto in conto) E questo vale soprattutto ora nel diluvio di chiacchiere in cui si trovano le maggiori città e le adunanze: è più utile ch'esse rimangano tranquille, perché quando non è così, il danno risulta maggiore. Per questo tu devi scegliere i migliori, ch'è solo a malapena un mediocre, se si dà un gran da fare, potrà riuscire ad avere la meglio su quelli buoni. Questo è il parere di un giudice assolutamente veritiero.

Ma mi verranno i pubblicani e i pescatori, annunziatori della buona novella e gente di modesta cultura, che pescarono il mondo in virtù di un umile verbo e presero i sapienti dentro le reti, perché risultasse maggiore il miracolo del Verbo: e dir questo è alla portata della gran massa. (13) Ad essa si rivolge il mio breve e chiarissimo ragionamento. Dammi la fede di uno degli Apostoli, l'essere senza quattrini, senza bisaccia e bastone, mezzo nudo e senza sandali, vivere alla giornata, ricchi di sola speranza, la mancanza di eloquenza – e ciò a gloria del Verbo, perché non sembri che le parole suadenti abbiano la meglio – e la noncuranza per i discorsi estranei. Si presenti uno di questi ed accetterò tutto – che gli manchi la voce, che sia brutto o ignobile, che sia bovaro -, perché il suo carattere mette un velo sulla miseria. Ammettiamo che tu sia uno di questi e che peschi le rane. Ti ammetteremo allora nei cori angelici! Concedimi una cosa sola: non che tu liberi dai demoni, o che mandi guarito un lebbroso o resusciti un moro dalla tomba o che un paralitico riabbia salde le membra (14)! Imponi la mano su chi è malato e s'arresti la malattia! Così mi persuaderai a disprezzare l'educazione...

Ma davanti a te cambio strada, anche se ti rivesti di una certa rispettabilità (questo è il laccio e la rete!) (15). Tu sei un pittore che imita le belle forme ma solo nelle macchie e nelle verruche (16): o rappresenti tutt'intera la bellezza o lascia perder tutto... Così ti avviluppi inestricabilmente nei tuoi ragionamenti, tu che cianci prontamente di cose ch'è meglio tener dentro e non esprimere. So ch'è muto lo spirito degli avversari: è meglio che quanti parlano legittimamente; imponi un peso su quella di coloro che mettono, soffiando, sibili di aspidi e dall'intimo sputano veleno fraticida. Così sei tu...

Costoro (17) sono fatti così (e sono un male minore: ch'è l'ignoranza è un male, ma pur sempre un male minore!). Che dire, invece, quando si pensa ai malvagi? Ve ne sono, sì, ve ne sono di più scellerati. Miserevoli e spregevoli prodotti di quel gioco di dadi ch'è la vita; ambigui nella fede, adorano le leggi dell'opportunità, non quelle di Dio. Le loro dottrine fluttuano avanti e indietro al pari dell'Euripo: o di flessibili rami; sono adulatori di femmine, sono un gradevole veleno, leoni con i piccoli, cani con i potenti, esperti cacciatori di ogni tavola imbandita. Consumano, a furia di calpestarle, le porte dei potenti, non quelle dei saggi; hanno in onore il loro tornaconto, non il vantaggio comune, per poter danneggiare anche i loro vicini...

Ed ora che quasi tutto il mondo abitato ha ottenuto da Dio salvezza (e qual salvezza!), che indegnissimi presuli (18) ci troviamo ad avere! Proclamerò ad alta voce cose non menzognere ma non piacevolissime. Viene recitata (ahimè!) una bella scena da teatro: ora si vedono le maschere (19), poi le facce. Mi vergogno a dire queste cose come stanno, ma le dirò lo stesso. Pur ordinati ad essere maestri di bene, siamo come un'officina di ogni sorta di mali: tacendo gridiamo, anche se sembra che non parliamo: "La malizia sta a capo; che nessuno se ne dia cura: siate malvagi (è la cosa più semplice e migliore!)". La prassi si fa legge. Sotto la pressione dei maestri, a malapena siamo in grado di volgerci al bene; ma se si ha un modello cattivo, se ne viene catturato: è un torrente che precipita per il declivio...

Noi con facilità poniamo sulla cattedra, a far da *prostatai* (presuli) del popolo, tutti sol che lo vogliono, non verificandone il comportamento recente o passato, non l'agire, non la preparazione, né le compagnie, neppure quel tanto da poter conoscere il suono della moneta; non mettiamo in cattedra quanti abbiano mostrato di essere da tempo purificati, ma quelli che tutt'a un tratto ce ne sembrano degni. E se sappiamo bene che il potere, il più delle volte, corrompe colui che è stato scelto, quale persona assennata potrà mai proporre uno che non conosce?... Oh veloce capovolgimento di costumi! Oh cieco rotolare delle pedine! Le sorti di Dio affidate ai dadi! Oh piuttosto, una maschera da commedia messa tutt'a un tratto ad una persona tra le più vili e meschine: e costui si presenta a noi come un novello uomo di fede!... Ieri ti trovavi in mezzo a mimi e teatri (ciò che avviene dopo il teatro sia un altro ad indagarlo), ed ora se per noi uno spettacolo straordinario! Poca fa eri un appassionato ai cavalli e a Dio innalzavi la polvere, come un altro fa con le preghiere o i pii pensieri. La causa

era un auriga che cadeva o un cavallo che riportava solo il secondo premio della corsa; ti colpiva leggero il respiro dei cavalli ed era come se tu fossi completamente impazzito. Ora sei composto, il tuo sguardo è pieno solo di compunzione (salvo il fatto che di nascosto corri all'antica passione, come un virgulto storto, il quale sfugge alla mano che lo tiene dritto con la forza e ritorna nella medesima posizione). Ieri, esercitando il mestiere di retore, vendevi i processi, mettendo sottosopra le procedure legali. In base ad esse distruggevi, usando come giusto metro il maggior guadagno, quelli che la legge doveva salvare. Ora mi sei diventato giudice, anzi, tutt'ad un tratto, un secondo Daniele (20). Ieri, giudicando con la spada sguainata, mi facevi del tribunale un covo legale di banditi: rubavi, usavi violenza anzitutto nei confronti delle leggi. Come mi sei mite oggi! Nessuno muta il suo vestito così facilmente, come tu cambi i tuoi costumi! Ieri ti muovevi tra effeminati danzatori, promuovevi, in mezzo alle donne di Lidia (21), balli di nozze, modulavi tremuli canti, i conviti ti riempivano di boria. Ora se un protettore di vergini e di donne sposate. Com'è sospetta, in base ai tuoi precedenti costumi, la tua bontà! Ieri Simon Mago (22), oggi Simon Pietro! Che celerità, ahimè: un leone al posto di una volpe...

E dimmi, carissimo, tu che... ti introducesti nel santuario ed occupi la cattedra, hai preso con violenza ogni cosa ed usurpi, infine, persino quei misteri di Dio, su cui non dovrebbero neppure gettare lo sguardo quelli che non vi sono stati da tempo preparati? Ti ha cambiato il battesimo, cioè la purificazione? Aspetta! Si manifesti!... E se oggi pur purificato dal dono di Dio, sprizzi lo stesso fango perché per tua fiacchezza è rimasta la fonte che sprizza gli antichi mali (il lavacro, infatti, non monda il carattere, bensì le verruche ch'esso fa spuntare), questo allora ti sia chiaro: luttuosa è la tua salvezza, quanto prima erano fauste le speranze. Ora non è più così: uno solo è il dono (23) del solo Dio...

Credo che ad ognuno sia chiaro. Cerca la grazia. Ora io so che tu sei debitore, anche se la cattedra (episcopale) ti solleva bene in alto. Il battesimo deterge dal male che abbiamo compiuto, non da quello che commettiamo. Perciò purifica te stesso in maniera completa. Ma ora non farti deridere purificando gli altri, pur essendo tu stesso insudiciato...

Tutti sono sbalorditi davanti a te e l'invidia non ti tocca. Subito dopo Elia ci sei tu (24), per usare la magnifica espressione. Ma com'è che siedi in alto, se sei inesperto e ignorante di ciò che è praticato a fatica e ambito da molti? (Mi meraviglierei se anche da te fosse ambito...) La boria, infatti, non ti consente di metterti ad imparare, instillandoti la convinzione che tu, le qualità che non possiedi, la hai facilmente. Ma questo non è così: come potrai sfuggire all'apparire nello stesso tempo allievo e maestro, affilando chi affila (come fanno le zanne dei maiali!), dal momento che si deve insegnare solo a patto di aver appreso alla perfezione le leggi? Che enorme confusione di cose! Com'è che la nostra dottrina è diventata così a buon mercato?...

***Queste cose io rivolgo a voi malvagi in difesa dei buoni;
e se qualcuno se ne sdegna, allora il mio discorso ha trovato chi cercava.***

Voi che offrite sacrifici incruenti, o sacerdoti! O gloriosi custodi delle anime! Voi che portate nelle vostre mani la creatura del grande Dio! (25) che conciliate Dio, somma maestà, agli uomini! O fundamenta del cosmo, luce della vita, sostegno del Verbo, voi che iniziate alla lucente vita eterna, portatori di Cristo, assisi lassù su ottime cattedre, che godete di decorose adunanze, calcate la scena, ritti su trampoli lignei, e debolmente aprite la bocca sotto mentite spoglie, e invece, per intima pietà, siete eguali a tutti! Recitate pure quelle cose che recitate ignobilmente! Parlate pure in modo altezzoso, ma le cose che fate quanto sono futili! Ma io, anche se voi tutti insieme mi giudicate uomo ignobile ed ostile, e mi separate lungi dal vostro coro, colpendomi con fitte saette, sia palesi sia occulte (com'è a voi gradito), tuttavia dirò contro voglia ciò cui lo sdegno mi spinge con forza: farò scoppiare con dall'animo un discorso, come quando l'onda è spinta da un vento violento e s'infila, penetrandovi, sotto gli affranti del mare; invisibile rimugghia e in qualche punto prorompe, sputando da qualche frattura del suolo. Tale è il mio patire e non riesco a contenere dentro l'ira: accettatelo, anche se farò un discorso mordace, figlio dell'angoscia. E' rimedio al dolore anche dire parole al vento.

Ci fu un tempo il grande corpo di Cristo, la preziosa gloria del Signore, il popolo sovrano di tutta la terra, la nazione di grande eccellenza. Ed ora la proprietà di Dio viene scossa a destra e a manca, come l'onda del mare risuonante, o pianta agitata dalla violenza del vento. Questo popolo, cui Dio giunse dal soglio celeste, spogliando la sua gloria dentro le viscere mortali e per cui si mescolò agli uomini, Dio e insieme uomo, e con la sua passione pagò un gran

prezzo, il suo corpo, ed infuse il sangue divino qual riscatto della nostra malizia e molte altre offerte sacrificali: coloro che poi dissemineranno il Verbo a tutti ed incontreranno dolce morte da amara mano, per onorare con il loro verbo Dio, col sangue il Signore. Chi scuote questo corpo? Donde a me venne tanto peso? Com'è che il cinghiale solitario devastò la mia vigna? Com'è che la luna oscura coprì tanta gloria? Il Rabbioso, il Malefico, poiché – invidioso degli uomini a partire dal tempo in cui scacciò Adamo dal paradiso e dalla vita immortale, traendolo in inganno, come era in grado, con i suoi inganni, di mettere in ginocchio, come bramava, tutto il genere umano.... Il vento contrario fa affondare, se è senza pilota, la nave che solca il mare o la fa fracassare sugli scogli. Così pure case, città, cori, buoi, carri, greggi sono danneggiati dall'inesperienza di chi comanda. Il discorso è per quanti conoscono il nostro male, quelli che sono a capo del popolo...

Ma io temo ciò che seppi del glorioso Mosè: egli solo, dentro la nube, vide Dio dinnanzi a sé, ed ordinò agli altri di rimanere alle pendici del monte, puri in pure vesti e timorosi di ascoltare la sola voce di Dio (Es 19,10 e 17). Neppure alle stesse fiere, infatti, era consentito calpestare il suolo del Dio celeste, per timore di venire colpiti dal lancio di pietre (Es 19,12s.)... Pure chi sostenne te, l'arca regina.

NOTE

¹ “**Patroni**”: così san Gregorio designava (quei) vescovi”. La poesia (II, 1,12) qui riportata è stata tratta dal libro: **Gregorio Nazianzeno, Poesie/2** - Città Nuova Editrice (collana Testi patristici), Roma, 1999;

² Intendi: Cristo, in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 74;

³ Se avesse voluto meritare per intero il premio della pazienza... Ma parlerà ed esporrà i mali cui sono soggetti gli episcopati per poter rintuzzare, ancora una volta con la parola, le manovre degli indegni presuli, (nota 3) in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 75;

⁴ 1 Cor 3,13 ss., (nota 4) in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 75;

⁵ Il non far nomi qui risponde più che altro all'esigenza di far luce su piaghe della Chiesa, evitando nel contempo il facile affetto dello scandalo su personaggi che potevano essere (e lo erano, di fatto) bene in vista, (nota 5) in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 75;

⁶ s. Gregorio vuole qui sottolineare per via di paradossi che persino le belve feroci son meno pericolose dei cattivi vescovi di cui sta per parlare, (nota 8) in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 76;

⁷. Intendi: agli occhi della massa l'uomo che, in base ai dati esteriori della sua vita, è infelice non può essere veramente saggio (nota 11), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 77;

⁸. Quando s. Gregorio condusse vita ascetica a Seleucia, in Isauria (Asia Minore), (nota 12), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 77;

⁹. Il poeta, qui allude ad un avvenimento che risale agli inizi della sua predicazione a Costantinopoli. (nota 7), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 76;

¹⁰. Ciò che i poveri donano a Dio è il corpo. Gregorio non può donare altro se non il proprio corpo ormai piegato dalle infermità. (nota 24), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 79;

¹¹. Allude a quei vescovi avversi a s. Gregorio. (nota 32), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 80;

¹². Intendi: quella episcopale di Costantinopoli. (nota 35), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 80;

¹³. I personaggi dell'evangelo erano di modestissima cultura, eppure furono capaci di “catturare” persino i sapienti. (nota 43), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 82;

¹⁴. Intendi: non devi arrivare al punto – dice s. Gregorio – di emulare i grandi miracoli compiuti dagli Apostoli. (nota 47), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 83;

¹⁵. Intendi: anche se l'aspetto esteriore e il vestiario esprimono compostezza e dignità. (nota 51), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 83;

¹⁶. Che di un originale bello, cioè, imita soltanto le imperfezioni, anche minime, tralasciando ciò che lo rende bello (nota 53), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 83;

¹⁷. Intendi: i vescovi che non sono dotati di cultura. (nota 79), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 88;

¹⁸. Il termine che s. Gregorio (qui) utilizza per designare i vescovi è *prostatai*, “patroni”. (nota 83), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 88;

¹⁹. Intendi: al momento del Giudizio si vedranno i volti nella loro nuda e cruda realtà (nota 84), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 89;

²⁰. Esempio di uomo giusto: vedi Ez. 14,14 - 14,20 e Dn 13,45/63). Daniele significa “Dio è il mio giudice” (nota 91), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 91;

²¹. Si deve intendere le flautiste, attive nei simposi dell'antica Grecia. La Lidia era considerata la patria della musica a fiato (nota 92), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 91;

²². At 8,9ss. (nota 94), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 91;

²³. Cioè il battesimo. (nota 100), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 92;

²⁴. Intendi: a salire in cielo, detto in senso fortemente ironico. Elia fu trasportato in cielo da un carro di fuoco (2 Re 2,11). In (nota 117) in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 95;

²⁵. Intendi: che reggette la sorte spirituale degli uomini, “creatura del grande Dio” (nota 2 della poesia II,1,13), in Gregorio Nazianzeno, *op. cit.*, p. 105.